

Dilma Rousseff

“Desidero, a nome del popolo italiano e mio personale, farle pervenire sincere congratulazioni per la sua rielezione a Presidente della Repubblica Federativa del Brasile. Il popolo brasiliano ha rinnovato la fiducia espressa nelle precedenti elezioni, riconoscendo il suo impegno al servizio del Paese. Sono certo, signora Presidente, che gli alti ideali, che hanno ispirato il suo primo mandato, traducendosi nella passione e determinazione che tutti le riconoscono, continueranno a guidare la sua azione nei prossimi anni assicurando al Brasile crescente e duratura prosperità. Una lunga e solida tradizione di amicizia, costantemente ravvivata e rafforzata dalla presenza dell’operosa comunità italiana in Brasile, avvicina i nostri popoli e i nostri Paesi. Confido che, anche in virtù di questi fecondi legami le nostre già proficue relazioni bilaterali in campo politico,

economico e culturale si rafforzeranno ulteriormente, così come quelle tra Brasile e l’Unione Europea. Nel rinnovare i miei migliori auguri di successo per il suo nuovo alto mandato, formulo a lei ed al popolo brasiliano i miei più sinceri voti di prosperità e benessere”. Questo benaugurante messaggio è stato inviato il 30 ottobre scorso dal Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, alla sua collega brasiliana Dilma Rousseff. Alcuni giorni prima, il 26 ottobre, Dilma Rousseff è stata rieletta Presidente della Repubblica Federale del Brasile con il 51,64% delle preferenze. Alla guida del ‘Partido dos Trabalhadores’ (centrosinistra, ‘PT’), Dilma ha vinto di misura su Aécio Neves, candidato di centrodestra del ‘Partido da Social Democracia Brasileira’ (PSDB). Si tratta della quarta vittoria consecutiva per il ‘PT’ nelle elezioni presidenziali, l’unica con un margine di

voti così ridotto. Dilma Rousseff ha ottenuto 54.498.042 voti. Lo sfidante Aécio Neves si è fermato al 48,36%, pari a 51.040.588 preferenze. Gli aventi diritto al voto erano 142.822.046, i voti validi sono stati 105.538.630. La percentuale di votanti è stata del 78,9%, quella degli astenuti il 21,1%. Le schede bianche sono state 1.921.803 (pari all’1,71%), quelle nulle 5.219.538 (4,63%). Dilma ha vinto in 15 stati, Aécio in 12. Lo stato natale dei due candidati, Minas Gerais, di cui Neves è stato governatore per due mandati fino al 2010, è stato conquistato da Rousseff. Queste sono state le presidenziali più combattute dal 1989 quando Fernando Collor batté Luiz Inácio Lula da Silva al ballottaggio per 53% a 47%. Dopo non era mai più successo che due candidati avessero possibilità di vittoria fino alla fine della campagna. Fernando Henrique Cardoso, socialdemocratico come Neves, vinse due mandati (1994 e 1998) con la maggioranza assoluta al primo turno, senza bisogno del ballottaggio. Nel 2002 e nel 2006 Lula ottenne maggioranze molto larghe, sopra il 60%. Dilma Rousseff è stata votata maggiormente negli stati più poveri del Paese, nel Nord e nel Nord Est, aree dove i programmi di welfare – come ad esempio ‘Bolsa Família’ e ‘Mi casa, mi vida’ – sono più radicati e negli Stati di Rio de Janeiro e Minas Gerais. Invece Aécio Neves ha raccolto maggiori consensi negli Stati più ricchi dell’Ovest e del Sud Est e a São Paulo. Sono quindi emersi dalle urne ‘due Brasili’: il Brasile degli aiuti statali e dei programmi sociali al Nord e il Brasile dell’Ovest e del Sud, a favore di incisive riforme economiche e di una maggiore efficienza dell’intervento statale. Una spaccatura non solo di classe ma anche in parte etnica. Il Nord è più nero e meticcio rispetto al Sud. ‘Lotta di classe nelle urne’ hanno titolato molti giornali

Dilma Rousseff con Giorgio Napolitano





alla vigilia del ballottaggio proprio perché Dilma trionfava nelle favelas e nel Nord povero, mentre Aécio Neves era forte tra le classi medie delle città industrializzate, da San Paolo a Sud. Una frattura evidente anche nel mondo finanziario e produttivo con le 'borse' che hanno sempre festeggiato i sondaggi quando erano favorevoli ad Aécio Neves. Due modelli di futuro per un Paese in crisi – la crescita è ferma (+0,2%), l'inflazione alta (6,8%) – si sono fronteggiati fra la riconferma di Dilma e la svolta di Neves. Da una parte il modello più statalista adottato dal 'PT' (Partido dos Trabalhadores) che punta sul protezionismo (dazi anti import) e sulla ridistribuzione del reddito con i pro-

grammi di sostegno alle fasce più povere; dall'altra il liberismo economico di Aécio Neves e di Marina Silva che, battuta al primo turno, ha appoggiato il candidato anti-Dilma nel ballottaggio. Dilma Rousseff è ora attesa alla prova più difficile. I suoi avversari dicono che l'economia dovrà pagare il conto, perché il governo ha nascosto la polvere sotto il tappeto per superare la prova elettorale. Lei dice che non c'è bisogno di manovre o tagli, il Brasile continuerà a crescere e ridurre la povertà con le politiche fin qui seguite. Ha promesso una lotta dura alla corruzione, nonostante gli scandali continuino a colpire soprattutto il suo partito: metà della sua vecchia cupola è

in galera per fatti risalenti non solo all'era 'Lula'. È scoppiato infatti alcuni mesi fa il maxi scandalo 'Petrobras', che ha coinvolto l'azienda petrolifera statale di cui la stessa Rousseff è stata presidente del consiglio di amministrazione dal 2003 al 2010. Quanto accaduto "cambierà per sempre le relazioni tra società brasiliana, Stato brasiliano e compagnie private" ha dichiarato Dilma Rousseff, aggiungendo poi che i rapporti fra la 'Petrobras', che è a maggioranza pubblica, e le varie compagnie private verranno analizzati uno ad uno. E dovrà anche cercare di rimarginare le ferite inferte da una campagna elettorale violenta, che per la prima volta in decenni ha lasciato il Brasile

lacerato. Anche se le alternative nell'urna non erano così secche come i due candidati hanno voluto far credere.

"Sono la vincitrice di queste elezioni storiche. Un voto di riconferma è un voto di speranza, che chiede ai chi governa di essere ancora migliore. So che è questo che pensa la gente quando rielegge un uomo o una donna di governo" ha detto Dilma Rousseff, nel suo primo discorso ufficiale dopo il risultato del ballottaggio. *"Sono disposta al dialogo e questo sarà il mio primo impegno di questo secondo mandato: governare in forma pacifica e democratica"* ha aggiunto davanti a una platea di mili-

tanti del suo partito. La presidente ha ringraziato i propri elettori anche su 'twitter' dove ha scritto: *"Muito obrigada!"*. E ha lanciato l'hashtag *"#Altri4anni"*. Dunque, mano tesa della presidente rieletta di sinistra del Brasile, Dilma Rousseff, all'avversario conservatore Aécio Neves, battuto al ballottaggio dopo una campagna elettorale caratterizzata da un duro scambio di accuse tra i due candidati. Parole in sintonia con la telefonata di complimenti ricevuta dallo sfidante di centro-destra. *"Le ho chiesto di fare un buon governo, che unisca il Paese con un progetto dignitoso"*, ha dichiarato Neves subito dopo aver ammesso la sconfitta. E proprio di 'unione' ha voluto parlare anche la presidente. *"Non credo che queste elezioni abbiano diviso il Paese a metà"* ha esordito. *"Capisco che abbiamo mobilitato idee e emozioni a volte contraddittorie"* ha proseguito Dilma – *ma mosse da un sentimento comune: cercare un futuro migliore. Inve-*



ce di ampliare divergenze – ha continuato Rousseff per ribadire il concetto – *ho speranza che questa energia mobilizzata abbia preparato un buon terreno per la costruzione di ponti"*. Dopo aver più volte ringraziato 'Lula' per il sostegno ricevuto, Dilma ha poi sottolineato di voler essere *"una presidente ancora migliore di quello che sono stata. Diamoci la mano e avanziamo in questa camminata che ci aiuterà a costruire il presente e il futuro"*, ha poi detto rivolta all'opposizione. *"Oggi sono molto più forte, serena e matura per il compito che mi è stato dato. Brasile, questa tua figlia non fuggirà dalla lotta neanche stavolta"* ha affermato Dilma Rousseff.

Ma adesso quali sono le sfide che deve affrontare Dilma Rousseff? 'Euronews' lo ha chiesto alla politologa brasiliana Sonia Fleury: *"Sono diverse le sfide che deve affrontare il governo. Inclusa una crisi economica che ne ha fermato la crescita. Eppure l'esecutivo ha contenuto la di-*

soccupazione uno dei maggiori problemi della Rousseff. Stiamo resistendo alla crisi. Credo che la Rousseff sia riuscita a comunicare all'elettorato il fatto che mentre l'intero pianeta affonda, noi ne stiamo uscendo abbastanza bene conservando posti di lavoro e mantenendo un minimo sindacale. Credo che sia stato per questo che abbia vinto, perché ha dimostrato di saper affrontare la crisi."

La rielezione di Dilma Rousseff è stata accolta con favore dall'Unione Europea. I vertici politici europei hanno sottolineato l'importanza di rilanciare il partenariato strategico U.E.-Brasile, in vigore dal 2007. Congratu-

landosi con Rousseff, non hanno perso l'occasione di richiamare l'importanza di una relazione bilaterale che permetta di rilanciare la crescita e migliorare la competitività delle economie. Un riferimento implicito alla necessità, per entrambe le regioni, di proseguire sulla strada delle riforme economiche. Dilma Rousseff è stata criticata prima e durante la campagna elettorale proprio per l'incapacità di portare il paese fuori da difficoltà economiche profonde e, per gli ultimi anni di crescita economica accelerata, decisamente inedite. Nel 2014 il 'Pil' brasiliano dovrebbe crescere solo dello 0,3%, con un'inflazione al 6,5% e la moneta nazionale (il real) sarà ai minimi storici sul dollaro dal 2008. Le difficoltà dovute alla stagnazione economica si riflettono anche sul piano politico interno e sulla capacità di Dilma di gestire il partito e il governo. Alcune settimane fa il ministro della cultura Marta Suplicy, in carica dal 2012, si è dimessa esortando Dilma Rousseff ad

Dilma Rousseff con Ban Ki-moon



Palazzo del Congresso Federale e Tribunale Supremo Federale a Brasilia



un cambio strutturale per rilanciare l'economia del Brasile. L'ex ministro ha sottolineato l'urgenza della creazione di "un team di esperti economici indipendenti per rivitalizzare l'economia e ridare fiducia e credibilità al Paese". Sembra finito il periodo in cui il Brasile si imponeva sulla scena internazionale come potenza emergente e una delle locomotive della crescita globale. Nonostante le difficoltà di questi anni, il gigante brasiliano (duecento milioni di abitanti, una popolazione giovane e attiva e il settimo 'Pil' al mondo) resta comunque un attore dall'innegabile peso politico internazionale. L'Europa lo sa e fin dal 2007 ha improntato il partenariato strategico con il Brasile – una forma di relazione bilaterale riservata ai grandi attori internazionali – su obiettivi rilevanti come il rilancio della crescita, la cooperazione nell'ambito della politica estera e l'azione comune su diritti umani, lotta al cambiamento climatico e alla povertà. Europa e Brasile sono alleati per riformare e rafforzare il multilateralismo e le Nazioni Unite e condividono, almeno a parole, importanti battaglie sui temi ambientali, sulla lotta alla povertà e sulla si-

curezza alimentare. Sul clima rimangono tuttavia divergenze significative che percorrono le tradizionali divisioni Nord-Sud interne alla comunità internazionale, su tutte quelle relative alla divisione degli oneri tra Paesi sviluppati e 'new comers'. La relazione è però ancora più problematica dal punto di vista commerciale. Primo esportatore al mondo di prodotti agricoli verso l'U.E., il Brasile è il nono partner commerciale per l'Europa e il suo più importante mercato latinoamericano

(oltre il 34% del commercio e il 54% degli investimenti U.E. nella regione). L'U.E. è il primo partner commerciale al mondo per il Brasile. Nonostante i volumi commerciali, restano grandi divergenze politiche. L'Unione Europea chiede costantemente al Brasile di ridurre le sue barriere tariffarie e non tariffarie e di mantenere un ambiente normativo il più possibile stabile per investitori e traders europei. Secondo la Commissione Europea, negli ultimi due anni il Brasile è stato tra i Paesi che hanno fatto maggiore ricorso a misure potenzialmente restrittive per il commercio. Con una tariffa doganale media del 13,5%, nota Bruxelles, il mercato brasiliano resta uno dei più protetti al mondo. Le difficoltà nella relazione tra Europa e Brasile si riflettono anche su quelle interregionali tra U.E. e 'Mercosur', l'organizzazione regionale sudamericana che include anche Argentina, Uruguay, Paraguay e Venezuela. I negoziati per la firma di un accordo di associazione interregionale restano infatti in alto mare, proprio perché il capitolo commerciale continua a dimostrarsi di difficile soluzione. La scelta brasiliana di ripiegarsi sulla protezione della propria economia nazionale non facilita, in alcun modo, lo sciogliersi



dei nodi nelle relazioni con U.E. e Stati Uniti. Nodi e difficoltà che non si vedono invece nelle relazioni politiche ed economiche con gli altri Paesi del gruppo 'BRICS' (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). Ne è testimone la 'New Development Bank' (NDB), creata nel luglio 2014 durante il VI° vertice 'BRICS' tenutosi proprio in Brasile, a Fortaleza. La 'NDB', intesa dai suoi fondatori come alternativa alla 'World Bank', non sarà operativa prima del 2016 ed avrà la sede centrale a Shanghai (con succursale sudafricana a Johannesburg). Con una capitalizzazione iniziale di cinquanta miliardi di dollari e un 'Contingency Reserve Arrangement' (fondo di riserva – Cra) di cento miliardi di dollari, la 'NDB' diventerà la nuova banca 'Sud-Sud', un primo esempio di alternativa concreta al multilateralismo 'occidentale' rappresentato dalle istituzioni di Bretton Woods. Una banca nata dagli interessi comuni dei suoi fondatori e con la Cina come primo finanziatore. Il primo mandato di Dilma Rousseff alla guida del Brasile ha dato prova di numerose difficoltà nel riformare l'economia e nel tentativo di aprirla al

commercio internazionale, come invece chiede con insistenza l'Unione Europea. Le scelte di politica internazionale di Dilma Rousseff – in primis il rafforzamento delle relazioni con il club dei 'BRICS' – hanno allontanato Brasilia da Bruxelles e reso ancora più declamatorio e meno efficace l'asse euro-brasiliano per la riforma del sistema di governance multilaterale. Un obiettivo che pure i due attori continuano, molto retoricamente, ad indicare come prioritario. Il nuovo mandato presidenziale di Dilma Rousseff e i nuovi vertici delle istituzioni europee vorranno e sapranno rilanciare questo partenariato? I presupposti non sono incoraggianti, ma in un tale contesto di crisi internazionale un rafforzamento della relazione tra Bruxelles e Brasilia potrebbe rivelarsi un percorso pressoché obbligato. Sono invece del tutto facoltativi i progetti di integrazione che oggi lambiscono il Sud America. L'America Latina, sta vivendo il più intenso momento di effervescenza politica dal secondo dopoguerra. Un interessante – anche se solo simbolico – segnale di questo cambiamento è rappresentato dalla nascita di un inedi-

to 'A.B.C.' al femminile per la presenza contemporanea di tre donne ai vertici di Argentina, Brasile e Cile: rispettivamente Cristina Fernández de Kirchner, Dilma Rousseff e Michelle Bachelet. Donne capaci e risolte in grado di guidare grandi Paesi verso il progresso economico e sociale. E così nell'America Latina dove per decenni il potere è stato monopolio del 'machismo', ora sono diverse le donne che occupano incarichi di prestigio, anche ai vertici dello Stato e delle istituzioni pubbliche e private. Emblematica a questo riguardo, è una frase pronunciata da Dilma Rousseff il 31 ottobre 2010 quando fu eletta per la prima volta presidente della Repubblica Federale del Brasile. *"Tutte le mie connazionali – affermò – potranno ambire a ricoprire importanti ruoli in imprese private e pubbliche. Noi donne siamo uscite di casa per studiare e lavorare, smettendo così di essere solo casalinghe, diventando per esempio infermiere, assistenti sociali, psicologhe, ... Auspicio che la mia elezione aprirà una nuova strada per le brasiliane motivate e intraprendenti"*. Il 40% degli abitanti dell'America Latina ha un capo di stato



donna e la partecipazione delle donne al potere politico e particolarmente elevata e in crescita. Ma questo ruolo politico in ascesa si scontra ancora con una forte cultura maschilista, che si traduce in discriminazione e diffusa violenza di genere. È un scenario di forti contrasti, ma anche in rapida evoluzione, quello delle donne in politica in America Latina. Cristina Fernández de Kirchner, presidente dell'Argentina dal 10 dicembre 2007, ha ricordato il ruolo centrale delle donne nella storia recente del suo Paese, da Evita alle tante vittime della dittatura, fino alle madri e nonne di Plaza de Mayo. Ma, ha aggiunto "non necessariamente la quantità di donne in politica porta a un cambiamento della politica stessa. Serve un cambio culturale più vasto della società". Dilma Rousseff, sua collega in Brasile, invece sostiene attivamente le iniziative

che mettono all'avanguardia il suo Paese nella lotta alla discriminazione di genere, dalle strutture per l'aiuto alle donne maltrattate alle linee di credito riservate alle imprenditrici. In Brasile l'aumento degli stipendi delle donne è superiore a quello degli uomini. Tutto questo si è tradotto in una maggiore partecipazione femminile alla politica. La strada da fare è però ancora tanta. In Cile, dove, a differenza che in Argentina e Brasile le 'quote rosa' mancano, le donne deputato sono solo il 15%. Tanto è vero che la presidente cilena Michelle Bachelet vuole introdurre. La resistenza culturale degli uomini è ancora forte. In Sud America ci sono donne capaci e competenti che si affermano in politica, spesso più che in Europa, ma anche donne sottomesse da culture arretrate e maschiliste. Come ai tempi dell'A.B.C. populista: Perón-Vergas-Iba-

nez', anche questo 'A.B.C. femminista e riformista: Cristina-Dilma-Michelle' rischia di inciampare in alcuni nodi del modello di sviluppo che stanno improvvisamente venendo al pettine. Se la Bachelet in Cile si presenta come colei che può affrontare i disagi espressi dalle manifestazioni degli studenti, la Rousseff in Brasile è sfidata dalla più grande ondata di manifestazioni dall'inizio della democrazia, mentre la Kirchner in Argentina sembra permanentemente vicina a una possibile catastrofe che peraltro continua a non arrivare. In America Latina come in tante altre parti del mondo, compresa l'Italia, insomma, c'è un disagio che non si riconosce più né nella sinistra né nella destra tradizionali e che cerca nuovi canali di espressione. In Brasile neanche la forma aggiornata di 'panem et circenses' rappresentata dal 'programma fame zero' e calcio riesce più a calmarlo. L'indomani della rielezione a presidente della Repubblica Federale del Brasile, avvenuta lo scorso 26 ottobre, Dilma Rousseff non solo a teso la mano agli avversari politici dichiarando di "essere disposta a governare in forma pacifica e democratica, avvalendosi anche di proposte, se condivisibili, dell'opposizione" ma soprattutto ha precisato "non riposerò finché ci sarà un brasiliano senza cibo sulla tavola, finché ci saranno famiglie nell'avvilimento della vita di strada, finché ci saranno bambini poveri abbandonati alla propria sorte. È questo il sogno che intendo perseguire". Ma chi è davvero Dilma Rousseff e perché è riuscita a scuotere la coscienza di milioni di brasiliani? Dilma Vana Rousseff nasce a Belo Horizonte il 14 dicembre 1947 da una famiglia di classe borghese. Dilma è infatti figlia dell'avvocato e imprenditore bulgaro naturalizzato brasiliano Pedro Rousseff e della maestra elementare Dilma Jane Silva. Riceve un'educazione tradizionale e già a partire



dall'adolescenza si avvicina a posizioni politiche di stampo socialista. La militanza politica di Dilma inizia quando partecipa alla lotta armata contro la dittatura militare brasiliana (periodo storico che va dal 1964 al 1985); fa parte di organizzazioni come il Comando de Libertação Nacional (COLINA) e la Vanguarda Armada Revolucionária Palmares (VAR Palmares). In questi anni viene anche arrestata e passa quasi tre anni interi in prigione dal 1970 fino al 1972. Finito il periodo di detenzione Dilma Vana Rousseff ricostruisce la sua vita a Rio Grande do Sul, dove, insieme a Carlos Araújo, suo compagno nella vita per oltre trent'anni, contribuisce alla fondazione del 'PDT' (Partido Demo-

crático Trabalhista) e partecipa in modo attivo a diverse campagne elettorali. Nel contempo ricopre dapprima l'incarico di segretaria dell'industria nel governo cittadino di Porto Alegre e poi quello di delegata per l'energia nel governo statale di Rio Grande do Sul. Durante gli anni della presidenza di Cardoso, passa al 'Partido dos Trabalhadores' (PT) e nel 2002 la sua conoscenza con Luiz Inácio Lula da Silva, detto 'Lula', le cambia la vita. Diventa il ministro per le Miniere e l'Energia nel primo governo Lula (2002-2006), poi il presidente-operaio, valutandone l'esperienza tecnica ed il carattere molto forte e poco teso al compromesso, la nomina nel suo secondo gover-

no, ministro della 'Casa Civil', una sorta di consulente speciale alla presidenza e ministero dell'interno al tempo stesso e le affida l'incarico di coordinare il programma delle grandi opere per lo sviluppo del Paese (Programa de Aceleração del Crecimiento). Nel 2010 Lula, avendo ricoperto due mandati consecutivi non può più ricandidarsi e quindi appoggia la candidatura di Dilma Rousseff alle elezioni presidenziali che viene ufficializzata il 13 luglio dello stesso anno durante la convenzione nazionale del 'Partido dos Trabalhadores' (PT) svoltasi a Brasilia. Il 31 ottobre 2010 Dilma Rousseff viene eletta presidente della Repubblica Federale del Brasile con 55.752.529 vo-



Palazzo presidenziale 'La Moneda' a Santiago del Cile

ti pari la 56,05% del totale, battendo al ballottaggio il candidato socialdemocratico José Serra. La rielezione quest'anno di Dilma Rousseff alla più prestigiosa carica istituzionale brasiliana è storia recente e già descritta con dovizia di particolari nell'incipit dell'articolo.

In Brasile, anche se la campagna per le presidenziali è stata la più dura degli ultimi vent'anni, arrivando alle menzogne e agli insulti personali, le regole democratiche sono state rispettate ancora un volta. Dilma Rousseff ha vinto al secondo turno elezioni regolari e trasparenti contro Aécio Neves, con il 51.64% dei voti. Il paese sudamericano ha dimostrato di essere una grande democrazia, fatto

per nulla scontato nel continente. Il dossier più urgente che dovrà affrontare Dilma Rousseff in questo secondo mandato presidenziale riguarda l'economia. Il Brasile è in recessione, con un'inflazione accelerata, un buco nei bilanci pubblici sempre più profondo, un alto indebitamento generalizzato, investimenti produttivi quasi inesistenti, produzione industriale in forte calo e un pericoloso deficit nella bilancia commerciale. Una tempesta perfetta che colpisce il gigante sudamericano. Unico indicatore positivo, il basso tasso di disoccupazione reso possibile dalla strenua protezione del mercato interno che rende i lavoratori brasiliani di fatto esenti dalla competizio-

ne internazionale. Tuttavia, un'occupazione 'protetta' è alla lunga insostenibile e sta già mostrando i primi sintomi di sfaldamento a causa del rallentamento della crescita economica. In Brasile si dice che quando un presidente viene rieletto il suo secondo mandato inizia il giorno dopo il voto. A quanto pare questo governo non potrà limitarsi a lavorare, dovrà fare miracoli almeno fino alla fine del 2015. Se la presidente continuasse con gli slogan della campagna elettorale, annunciando una situazione complessivamente positiva e proseguendo con le attuali scelte di politica economica, il Brasile si schianterà contro il muro della stagflazione. L'alternativa è un cambio di



Michelle Bachelet

rotta, sebbene questo possa essere doloroso. Per il Brasile si tradurrà in un rialzo nei tassi di interesse, nella svalutazione del real, nella fine dei contenimenti artificiali dei prezzi di energia e trasporti, nella riduzione drastica del deficit federale, negli investimenti in servizi pubblici e infrastrutture. Si tratta, in definitiva, di affrontare di petto il cosiddetto "costo Brasile". Durante la campagna elettorale, il 'PT' ha disprezzato come "malvolenze" provenienti dalla stampa straniera e dal grande capitale privato gli aggiustamenti suggeriti. Convincere i mercati, collaborare con le aziende e conservare allo stesso tempo le politiche sociali sarà la grande sfida del secondo governo Dilma. Una sfida complicata anche perché la compagine governativa al Congresso è uscita indebolita dalle urne. A differenza di quello che accade in molti paesi limitrofi, in Brasile non si possono implementare politiche senza il consenso del potere legislativo, per quanto questo possa essere corrotto o irresponsabile. In un Congresso estremamente fram-

mentato, Dilma dovrà negoziare con una ventina di piccoli partiti, ognuno arroccato a difesa dei rispettivi interessi locali, e con un'opposizione che ha già promesso 'guerra totale'. Non è certo lo scenario migliore per un programma di riforme. La brutalità di questa campagna elettorale, inoltre, ha lasciato un retrogusto rabbioso nell'opinione pubblica. I social network, vero fenomeno di massa nella società brasiliana, hanno moltiplicato esponenzialmente gli insulti, le menzogne, i rumors più incredibili. Un clima da guerra civile in chiave elettorale, del tutto simile a quelli che l'Europa ha vissuto negli anni più laceranti del Novecento. Ricucire questa ferita, riappacificare gli animi e implementare le riforme necessarie sarà come spargere il sale sulla carne viva. Per Dilma, il vantaggio della rielezione è che ora potrà affrontare queste difficoltà senza pensare a un altro mandato. Dilma Rousseff non è mai stata una militante dura e pura del 'PT' e non ha avuto remore a cacciare elementi corrotti dal suo governo. Dovrà stare però attenta a

non diventare ostaggio della più organizzata e agguerrita macchina elettorale del Brasile: un partito che ha un vero e proprio progetto di potere di lungo periodo e che punta a mantenere le posizioni a Brasilia, con o senza di lei. Esistono molte possibilità di alleanze con settori dell'economia, della società civile e con forze politiche desiderose di trovare un'uscita moderna e innovativa per lo stagnante modello di crescita brasiliano. Ciò sarà possibile solo se Dilma Rousseff accantonerà la sua ostinazione ideologica, guardando pragmaticamente al futuro e non al passato. Certo c'è molto da aspettarsi da una donna che di sé dice: *"Non è il mio carattere a essere difficile, lo è la mia funzione. Io devo risolvere problemi e conflitti. Non ho un momento di riposo. Non sono criticata perché sono dura e talvolta inflessibile, ma perché sono donna. Sono una donna dura, circondata da uomini morbidi"*.

GianAngelo Pistoia